



TITRE: FRANCESCO SABATINI (2016): *LEZIONE DI ITALIANO {GRAMMATICA, STORIA, BUON USO}*, MILANO, MONDADORI, 223 P. [978-88-04-66149-8]

AUTEUR(S): DANIELA PIETRINI, MARTIN-LUTHER UNIVERSITÄT HALLE-WITTENBERG

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 5

PAGES: 138 - 144

ISSN: 2369-6761

DIRECTEURS: WIM REMYSEN, SABINE SCHWARZE ET JUAN ANTONIO ENNIS

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/11233](http://hdl.handle.net/11143/11233)

Comptes rendus/Recensioni/Reseñas

Francesco Sabatini (2016): *Lezione di italiano {grammatica, storia, buon uso}*, Milano, Mondadori, 223 p. [978-88-04-66149-8]

Daniela Pietrini, Martin-Luther Universität Halle-Wittenberg
daniela . Pietrini @ romanistik . uni-halle . de

Mettiti comodo, guarda il panorama immenso che hai davanti e che comprende potenzialmente l'Universo intero, e preparati a un cammino che potrà apparirti lungo e difficile, ma il cui punto di partenza è vicinissimo a te, anzi è dentro di te, nella lingua che già conosci. Già solo per questo vale la pena di avviarsi, quindi... mettiti in viaggio, un viaggio da e verso una grande lingua di cultura, la tua lingua prima, l'italiano. È questo in sintesi il messaggio dell' incisivo appello al lettore con cui si apre *Lezione di italiano* (Mondadori 2016), l'ultimo libro del noto linguista Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca nonché professore emerito dell'Università degli Studi Roma Tre. All'originalità dell'incipit fortemente dialogico e coinvolgente corrisponde una struttura anomala, per certi versi persino leggermente caotica o almeno intricata, in cui ai capitoli tradizionali si sostituiscono nella prima parte dieci brevi «Dialoghi» e cinque «Provocazioni», e nella seconda dieci «Inviti», seguiti da una «Conclusione» per un totale di 223 pagine inclusi i riferimenti bibliografici e i ringraziamenti finali.

L'autore mira fin dall'inizio ad accattivarsi la fiducia e la connivenza del lettore apostrofandolo direttamente con il *tu* (non a caso il primo Dialogo s'intitola proprio «Con te che apri questo libro») ed esibendo comprensione per le sue plausibili reticenze di fronte a un argomento «noioso» come la grammatica («se a tre o quattro anni avevo già imparato la grammatica dell'italiano, perché poi a scuola ho dovuto rifare questo noioso lavoro e mi hanno anche detto – succede spesso – che non la capivo?», p.14). Eppure considerare *Lezione di italiano* un semplice libro di grammatica sarebbe a dir poco riduttivo: partendo da alcune considerazioni sulla natura del linguaggio umano e da qualche nozione di neurolinguistica, la trattazione tocca aspetti eterogenei quali la produzione di suoni articolati, il passaggio alla scrittura, la nascita delle lingue, la funzione comunicativa del linguaggio, il rapporto tra l'affermazione di una lingua e la formazione di uno stato nazionale, e poi teorie grammaticali complesse e spunti di storia della lingua italiana e di linguistica testuale giungendo fino alla depenalizzazione di alcune variazioni alla norma nell'italiano neostandard contemporaneo e all'influenza dell'inglese, il tutto condito di grafici, immagini e numerosi esempi concreti di analisi del testo. Non è sempre facile orientarsi all'interno di una gamma così ricca di temi, suggerimenti e approfondimenti di ampiezza e profondità diverse, illustrati comunque con estrema chiarezza e precisione in uno stile brillante ma rigoroso, privo di virtuosismi e autocompiacimenti. Una lettura

attenta permette di rintracciare almeno sei fili conduttori che si susseguono e a volte s'intrecciano nel gioco di rimandi tra dialoghi, inviti, provocazioni o quesiti linguistici che costituiscono l'ossatura del volume.

(1) La natura del linguaggio

Una parte cospicua dei dialoghi è dedicata alla natura del linguaggio umano dal punto di vista individuale, al suo impiantarsi nel cervello del bambino fin dai primi momenti di vita come strumento fondamentale per acquistare coscienza di sé e del proprio ambiente sociale («la lingua è un sistema di simboli mediante i quali il cervello umano conosce il mondo», p. 17), con riferimenti anche agli altri linguaggi non verbali (gesti, mimica, fischi) e alla funzione metalinguistica del linguaggio verbale, l'unico in grado di spiegare con i propri mezzi il proprio stesso funzionamento. Il discorso si spinge dall'aspetto linguistico a quello fisiologico confrontando il cervello umano con quello animale, il tutto corredato da rimandi di tipo enciclopedico, box informativi (per esempio su Pierre-Paul Broca e Carl Wernicke) e immagini accuratamente etichettate (come quella della corteccia cerebrale a p. 33). Dall'acquisizione Sabatini passa alla produzione delle parole spiegando le differenze tra articolazione e fonazione, il concetto di fonema e il funzionamento dell'apparato fonatorio e articolatorio (senza dimenticare nemmeno in questo caso un'immagine esplicativa), e sottopone il lettore persino a primi esperimenti di commutazione di fonemi con tanto di soluzioni in appendice. Segue una breve trattazione della storia della scrittura nelle sue mutevoli manifestazioni dall'argilla fresca ai supporti informatici. Infine l'autore, passando dalla dimensione cognitiva individuale alla funzione comunicativa del linguaggio, indugia sulla nascita delle lingue, sull'indoeuropeo e su quanto le lingue delle popolazioni odierne di Europa e Americhe siano debitrice al greco e al latino. L'impostazione didattica del volume riaffiora nella proposta al lettore di alcuni esercizi d'identificazione dell'eredità latina nel lessico dell'italiano, ancora una volta con le soluzioni in appendice.

(2) L'italiano: una grande lingua di cultura

Per quanto *Lezione di italiano* si autodefinisca «un libro sulla lingua, in particolare sulla lingua italiana» (p. 13), all'italiano e alla sua descrizione si arriva solo nell'ultimo dei dialoghi, il decimo. Partendo da un'efficace immagine del poeta Andrea Zanzotto che rappresenta la pluralità dell'Europa linguistica come un melograno dalla polpa ricca di semi, Sabatini s'inoltra nelle vicende di formazione e affermazione delle lingue nazionali seguendo un approccio comparatistico. L'accento è sul mancato parallelismo, in Italia, tra lo sviluppo della lingua e quello di uno stato nazionale in grado di fungere da riferimento per l'intera comunità. In un discorso di ampio respiro attento a corrispondenze e differenze con le altre lingue europee non solo romanze, Sabatini traccia un capitolo di storia della lingua italiana che va dal collasso dell'Impero Romano d'Occidente dopo la sconfitta contro Odoacre e dalla conseguente frammentazione della penisola fino al Regno d'Italia, elenca tutti gli stranieri che hanno dominato l'Italia contendendosi e ostacolandone l'unificazione, ne

cita le aree dialettali e i primi documenti scritti fino alla scuola poetica siciliana e all'opera di Dante, cui assegna il giusto rilievo nel proclamare l'esistenza di una lingua del sì. I protagonisti della storia della lingua italiana si susseguono in una panoramica stringata, ma completa, fino all'unificazione nazionale di cui Sabatini non manca di sottolineare il «dramma linguistico» (p. 76), cioè il fatto che gli italiani possedano sì una lingua di cultura strumento di opere di grande importanza, ma che questa sia ancora, a fine Ottocento, indisponibile per l'uso attivo dell'80% della popolazione, oltre che per l'uso vivo spontaneo dei dotti e per opere di argomento pratico e popolare. Il quadro storico-linguistico tracciato da Sabatini si conclude con toni forse un po' troppo enfatici, collocando l'unità politica d'Italia «nel catalogo delle più belle rivoluzioni del mondo» (p. 78) e mettendone in evidenza la capacità di «riportare pienamente sulla scena del mondo la terra che aveva dato le basi più ampie alla civiltà occidentale» (p. 78).

(3) La grammatica

Le pagine del libro dedicate alla grammatica dell'italiano spiccano per importanza, chiarezza esplicativa e rigore espositivo. Se una polemica diffusa nei confronti di ciò che «solitamente le grammatiche [tradizionali, scolastiche] dicono» pervade l'intero volume, è soprattutto a partire dal terzo «invito» che Sabatini si addentra nei meccanismi che regolano la costruzione della frase e quindi nel percorso dalla frase al testo. Dopo una sorta di *captatio benevolentiae* in favore dello studio della grammatica, non solo indispensabile, ma «fruttuoso e addirittura avvincente» (p. 104), il linguaggio si fa più tecnico per definire i livelli dell'analisi linguistica e soprattutto i concetti fondamentali di frase e di enunciato. Quindi Sabatini si concentra sul verbo, il mezzo con cui «si realizza l'atto di conoscenza e conferimento di senso che il nostro cervello compie sul mondo delle cose» (p. 108). La teoria grammaticale di riferimento è quella della grammatica valenziale, formulata per la prima volta dal linguista francese Lucien Tesnière (*Éléments de syntaxe structurale*, 1959) e introdotta in Italia proprio da Sabatini in alternativa alle teorie sintattiche e in particolare all'analisi logica tradizionali. Il vantaggio del modello valenziale – come mette giustamente in rilievo proprio Sabatini – consiste nell'evidenziare l'ordinamento gerarchico della frase, interamente strutturata intorno al verbo, piuttosto che riprodurre convenzionalmente il presunto ordine lineare, in realtà nient'altro che apparente. Agli stemmi di Tesnière Sabatini sostituisce schemi radiali basati su tre aree concentriche che rappresentano rispettivamente il nucleo della frase, costituito dal verbo con i suoi argomenti (che possono essere, a seconda della valenza del singolo verbo, il soggetto e eventualmente l'oggetto diretto e/o indiretto), i circostanti del nucleo (ossia gli elementi che si collegano direttamente ai costituenti primari) e le espansioni, che aggiungono una cornice di informazioni di vario tipo senza un collegamento specifico al nucleo o ai suoi circostanti. Il modello, ampiamente esemplificato da Sabatini con grafici e frasi-tipo, consente di superare diverse ambiguità che restano invece irrisolte nell'ambito della descrizione grammaticale tradizionale, per esempio l'opposizione tra verbi transitivi o intransitivi, il ruolo della diatesi attiva, passiva e media, il valore reale dei singoli complementi, tanto cari all'analisi logica di stampo scolastico che però non può che limitarsi a elencarli in maniera convenzionale.

(4) La pragmatica del processo comunicativo

L'analisi della *Lezione di italiano* non si ferma al sistema della lingua, ma allarga lo sguardo oltre il meccanismo grammaticale a considerare l'uso che della lingua facciamo per comunicare con i nostri simili e perseguire i nostri scopi. Anche in questa parte del libro Sabatini si concentra sui testi scritti e sulla loro interpretazione riferendosi all'evoluzione dei generi testuali in prospettiva diacronica dal Rinascimento italiano e europeo ai giorni nostri. La trattazione ripropone un noto modello di classificazione testuale di Sabatini (1990; 1999) basato sull'incontro tra l'intenzione comunicativa dell'autore e il contributo interpretativo del lettore: andando da un massimo di adesione a un massimo di libertà interpretativa rispetto alle intenzioni dell'autore stesso, Sabatini distingue testi rigidi (ad esempio leggi, contratti, dimostrazioni scientifiche...), semi-rigidi (manuali di studio, testi divulgativi, articoli di cronaca) ed elastici (ad esempio i testi poetici o letterari in generale). Fondamentale si rivela l'elenco dei tratti linguistici che attribuiscono rigidità o elasticità ai testi (brevità o lunghezza degli enunciati, uso o meno di sinonimi e di espressioni enfatiche, presenza o assenza di termini tecnici ecc.) e l'applicazione immediata del modello attraverso l'analisi dettagliata di esempi concreti.

(5) Italiano neostandard e psicodrammi linguistici

Nella parte finale del volume, ma anche in riflessioni sparse qua e là, Sabatini affronta a più riprese alcune annose questioni sulle deroghe alla norma dell'italiano contemporaneo che maggiormente infiammano i dibattiti odierni sulla lingua: il presunto disuso del passato remoto, la legittimità di anacoluti e frasi segmentate, i pronomi di terza persona in funzione di soggetto e le preoccupazioni affannose sulla sorte almeno apparentemente segnata del congiuntivo. Sono queste tra le pagine meglio riuscite del libro, in grado di far emergere con evidenza il talento chiarificatore dell'autore e, nei passaggi più sottilmente ironici, la sua arguzia. Per illustrare i singoli fenomeni fugando dubbi e eventuali recrudescenze puriste l'autore affianca al rigore della spiegazione grammaticale il supporto della grammatica storica e l'esempio dei grandi autori del passato, senza dimenticare di calibrare il giudizio in base ai singoli scopi comunicativi e ai tipi di testo in cui possono figurare i costrutti oggetto di dibattito. Ecco quindi che la presunta arcaicità del passato remoto si rivela un semplice luogo comune imputabile alla mancata conoscenza della categoria fondamentale dell'aspetto verbale, l'anacoluto e la frase segmentata recuperano legittimità pragmatica se spiegati come enunciati comunicativi e non come frasi di grammatica, i pronomi *lui, lei, loro* in funzione di soggetto appaiono più che appropriati agli scopi comunicativi di un testo elastico e il congiuntivo, lungi dal possedere un valore proprio e quindi dal dare un contributo autonomo alla costruzione del significato, rischia per eccesso di zelo di trasformarsi in un «ipercongiuntivo».

(6) Le insidie della modernità

Pur senza affrontarle sistematicamente in un capitolo ad hoc, «dialogo», «invito» o «provocazione» che sia, Sabatini non può sottrarsi alle insidie della comunicazione digitale, che cita a più riprese in contesti disparati. Disseminati nella sua *Lezione di italiano* troviamo quindi i riferimenti alla brevità della scrittura contemporanea, alla perdita della manualità, all'abbondanza di emoticons. Per quanto le strategie dell'autore restino costanti (ricorso alla spiegazione in chiave diacronica rintracciando nella storia della lingua italiana antenati illustri dei singoli fenomeni linguistici, diversificazione dei giudizi in base al tipo di testo e agli scopi comunicativi), non sempre Sabatini sembra in grado di cogliere la portata innovativa di alcuni aspetti della comunicazione digitale contemporanea. La scrittura abbreviata non viene certo demonizzata, ma è comunque ricondotta approssimativamente a fretta e pigrizia (p. 53) e, non più motivata dalle restrizioni funzionali di una pratica professionale né da altri limiti concreti (ridotte dimensioni del display del telefono, costi legati al numero di caratteri di un messaggio), appare come una «scrittura libera» aperta all'inventiva del singolo, ma di fronte alla quale è comunque consigliabile suonare un campanello d'allarme per scongiurare il rischio di «abituarsi solo a quella lingua contratta, approssimativa, monotematica e ultraconfidenziale» (p. 56). Ugualmente pericolosa sembra la preferenza per la scrittura su tastiera, che rischia di farci perdere «l'antichissima pratica tattile-cognitiva della mano e delle dita» (p. 46), oltre a ridurre gli stimoli di produttività ideativa e linguistica e a rallentare la comprensione nella lettura (della stessa opinione anche il recentissimo Bertoglio/Rescaldina 2017).

Quanto al peso dell'anglo-americano nel mondo e quindi al dilagare degli anglicismi nell'italiano contemporaneo, Sabatini, oltre a proporre un elenco di semplici regole guida per decidere caso per caso se usare o meno un anglicismo, mette l'accento sulla priorità da attribuire allo studio della lingua prima anche da parte istituzionale, per applicarsi all'apprendimento dell'inglese solo in un secondo momento.

La *Lezione di italiano* di Francesco Sabatini è un saggio compatto e completo che costituisce in un certo senso un «culmine divulgativo» dell'opera complessiva del suo autore. Vi ritroviamo tanti suoi cavalli di battaglia, dalla descrizione storica della lingua italiana al modello di classificazione dei tipi testuali alla mediazione della grammatica valenziale e alle riflessioni sulle deroghe alla norma grammaticale nell'italiano contemporaneo (suo il celeberrimo saggio sull'italiano dell'uso medio degli anni Ottanta, cfr. Sabatini 1985). Proprio a causa della varietà delle tematiche affrontate il libro può apparire discontinuo, per quanto la trattazione lasci comunque intravedere un filo rosso dall'acquisizione individuale della lingua alla sua produzione parlata e scritta e quindi all'affermazione di ogni singola lingua, per affacciarsi poi sulla storia dell'italiano da lingua letteraria a lingua dell'uso vivo e passare quindi alla sua descrizione tanto sistemica (la grammatica valenziale) quanto pragmatica (i testi e la loro interpretazione). Tra i pregi del libro figurano certamente anche l'integrazione di brevi glosse etimologiche (ad esempio l'origine di *alfabeto* da *aleph* e *beth*, nomi fenici rispettivamente del bue e della casa) e la presenza di numerose sollecitazioni all'interazione e all'attività di riflessione (le

varie «provocazioni» al lettore e altri esercizi linguistici sparsi nel testo), oltre al ricorso a un linguaggio chiaro e puntuale, attento a parafrasare e illustrare con metafore ed esempi i concetti più tecnici e astrusi. *Lezione di italiano* si rivela così in grado di coinvolgere non solo e non tanto lo studioso di lingua o il professionista dell'informazione, ma soprattutto l'italiano di media cultura curioso e interessato al funzionamento della propria lingua, al quale offre un quadro ricco e preciso, ma di agevole lettura, della *grammatica*, della *storia*, del *buon uso* dell'italiano.

Riferimenti bibliografici

Bertoglio, Irene e Rescaldina, Giuseppe (2017), *Il corsivo encefalogramma dell'anima*, Magenta, La memoria del mondo.

Sabatini, Francesco (1985), «L'italiano dell'“uso medio”»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane», in Günter Holtus e Edgar Radtke (ed.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, p. 154-184.

Sabatini, Francesco (1990), *La comunicazione e gli usi della lingua: pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua*, Torino, Loescher.

Sabatini, Francesco (1999), «“Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità- implicitzza”»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi», in Gunver Skytte e Francesco Sabatini (ed.), *Linguistica testuale comparativa*, Copenaghen, Museum Tusculanum Press.

Tesnière, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.